

Governare il Territorio

IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI



REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

l'editoriale



di Matteo Ricci
direttore di Governare il Territorio ed Eurodeputato

VINCERE CONTRO NON BASTA

L'appuntamento elettorale che i cittadini degli Stati Uniti d'America si apprestano a vivere, mi spinge, insieme alla conversazione avuta di recente con l'amico Bill De Blasio - durante la seconda giornata della VI edizione del Festival delle Città, organizzato da ALI-Autonomie Locali Italiane, svoltosi a Roma dal 2 al 4 ottobre scorsi - a fare una riflessione su quanto accomuna le nostre elezioni europee con le presidenziali Usa.

Da progressista e democratico, mi auguro vivamente la vittoria della Vicepresidente in carica, Kamala Harris. Ma non posso fare a meno di notare un parallelo fra le elezioni EU e le presidenziali Usa. Il campo democratico ha vinto le europee e può vincere le elezioni statunitensi, ma - in entrambi i casi, si tratta di vittorie "in difesa", ottenute per escludere il pericolo rappresentato dall'estrema destra populista. Così come in Europa siamo riusciti, con grande fatica, a creare una maggioranza europeista, composta da noi Socialisti & Democratici, dai Popolari, dai Liberali e dai Verdi, allo stesso modo auspico che il voto dei cittadini statunitensi eviti il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump.

Ma, attenzione, anche se avvenisse questo, saremmo dinanzi ad una vittoria, come quella europea, avvenuta in difensiva, nel tentativo di frenare, di qua dall'Oceano, il fronte anti-europeista e, di là dall'Oceano, il fronte populista rappresentato proprio da Trump. Non siamo, dunque, dinanzi a vittorie conquistate grazie alla forza coinvolgente del pensiero democratico e progressista. Sono vittorie "contro" qualcosa e qualcuno. Né, tantomeno, aprono a nuovi scenari di cambiamento. Si rischia, dunque, di assistere ad una nuova vittoria parziale e non duratura per il progressismo.

Le forze progressiste, storicamente, vincono e convincono quando nell'aria, nella società, vive e palpita un bisogno e una volontà di cambiamento. Ma, quando prevale la paura, come avviene in questa fase storica, sono sempre - purtroppo, devo aggiungere da progressista quale sono - i movimenti populistici e di destra a prevalere.

segue a PAGINA 5

FESTIVAL DELLE CITTÀ 2024

ROBERTO GUALTIERI: Il modello urbano attuale è insostenibile, necessarie grandi trasformazioni

di Stefano Colagiovanni
comunicazione ALI



La VI edizione del Festival delle Città si è chiusa con un'intervista a Roberto Gualtieri, Presidente nazionale di ALI e Sindaco di Roma Capitale, condotta da Serena Bortone.

Da primo cittadino della Capitale d'Italia, Gualtieri dimostra di conoscere bene la situazione in divenire della sua città e non si tira indietro dinanzi al gran lavoro che dovrà essere svolto per rendere Roma una realtà civica degna del suo nome: "Con i cantieri siamo messi bene, anche se siamo partiti in ritardo, colpa anche della precedente crisi di governo, ma pur essendo partiti un po' controvento abbiamo immaginato un programma degli eventi tale da non far perdere a Roma gli investimenti fondamentali per il Giubileo, con un programma ambizioso. I comuni sono formidabili nel mettere a terra i progetti legati al PNRR e sono i più veloci di tutti a farlo. Noi siamo un po' un cantiere a cielo aperto perché abbiamo aggiunto quelli relativi al Giubileo: nello specifico, affronteremo operazioni di implementazione del verde e di de-pavimentazione, innalzando il livello ecologico delle nostre iniziative".

"Non è affatto vero - ha proseguito Gualtieri - che i cittadini non capiscano la necessità di una trasformazione. Mi avevano detto che realizzare un termovalorizzatore sarebbe stato impopolare, ma noi lo abbiamo spiegato e non è stato così. Così come mi avevano suggerito di rinviare a dopo le elezioni il cantiere a Piazza Venezia, ma io non sarò il sindaco che rinvia per ragioni di consenso un'opera che è di fondamentale importanza per la città e i cittadini". "Così come ci stiamo impegnando per migliorare la qualità della vita. Questa è la sfida maggiore nella trasformazione, la spinta immediata che viene dal basso: anche togliendo qualche posto auto per evitare che la nostra bella città sia solo un parcheggio a cielo aperto, la trasformazione va affrontata e portata a compimento, è una necessità. Vanno cambiati i modi in cui questa città è stata costruita urbanisticamente. Il modello urbano attuale, in correlazione con la condizione climatica mondiale è insostenibile. Se non facciamo questa trasformazione, tra poco, in alcuni mesi dell'anno, avremo il bollettino giornaliero dei morti per colpa del caldo, così come lo abbiamo avuto in periodo di Covid. E la dimensione partecipativa e comunitaria è essenziale in questo senso", ha sottolineato Gualtieri.

Doveroso un passaggio, da parte di Gualtieri, di analisi sul percorso intrapreso dalla linea di Governo nazionale: "C'è il rischio che la destra populista possa originare un fronte contrario al Green Deal. Per noi la trasformazione e la giustizia sociale non possono essere separate, non possiamo pensare di fare la transizione con l'austerità, sono due cose proprio incompatibili. Sono fondamentali gli investimenti pubblici. Se si abbandona l'idea di una riforma fiscale, bisogna trovare i soldi, ma non per fare debito, piuttosto per incentivare queste intenzioni progressiste di investimenti".

"Meloni - ha aggiunto Gualtieri - si sta rendendo conto che l'agenda politico-culturale della destra è inapplicabile e allora ha deciso di non fare nulla e farsi portare dall'onda di quello che avevamo fatto noi prima. Poi, però la spinta finisce e bisogna tirare fuori qualche idea: solo che qui le idee non ci sono. E, per di più, stanno agendo non considerando l'inflazione. Se fai così, stai tagliando, come è palese che stiano tagliando sul settore della sanità, anche se loro dicono di no e questa è una grande bugia. Non solo stanno tagliando, ma questi tagli, complice l'aumento dell'Iva, se li sta incassando il Governo. Se non adeguano i trasferimenti, stanno effettuando solo un gigantesco taglio. E se si agisce così, non si crescerà mai. Bisogna proseguire su una linea progressista, di sviluppo, di innovazione. Non c'è altra strada, anche se ciò comporta intraprendere scelte rischiose". Dal contesto nazionale a quello Europeo - chiudendo un cerchio iniziato durante la prima giornata del Festival, in compagnia del sindaco di Barcellona, Jaume Collboni - Gualtieri sottolinea che "uno dei punti fondamentali cui stiamo lavorando con il sindaco di Barcellona, così come anche il nuovo presidente di Confindustria ha voluto inserire nella sua relazione, è il tema dell'ingresso in un'abitazione per tutti i lavoratori, in base alle capacità del loro reddito. Anche la Commissione Europea si sta muovendo in questo senso, ma mettere insieme i comuni, le imprese, le regioni e l'Europa per lanciare una grande strategia affinché sia chiaro che il diritto all'abitare è di primaria importanza".

Gualtieri ha concluso l'intervista affrontando il tema cardine del conflitto politico del momento: "La legge sull'autonomia differenziata è una sciagura, è una delle cose più illogiche che esistono. Il referendum sarà la salvezza che, in caso di vittoria, ci impedirà di sprofondare a livello sociale e politico".



La città

di **GIOVANNI MARIA FLICK**

Presidente emerito della Corte Costituzionale, Presidente del Comitato Referendario per l'abrogazione della legge sull'Autonomia Differenziata

Dalle origini alle megalopoli e i primi dubbi sulla globalizzazione.

La complessità della città contemporanea è il risultato delle sue trasformazioni: dall'esigenza primordiale di cibo e rifugio e difesa dalle aggressioni esterne a forme di comunità frutto di molteplici fattori: aggregazioni e contrasti; migrazioni; mutamenti nei rapporti sociali a partire dalla famiglia; scontro tra eguaglianza, diversità e solidarietà; impatto fra quotidianità e innovazioni ambientali, tecnologiche, sociali ed economiche. La città è un sistema articolato di evoluzione, capacità autopoietica, interdisciplinarietà. In essa nascono e si affermano commercio, scienza e cultura, soprattutto premesse di democrazia. La città è spazio in senso geografico e luogo in senso identitario e sociale («città delle anime», secondo Cicerone). Il primo senza il secondo si risolve soltanto in un agglomerato di costruzioni e presenze. Le innovazioni sulla gestione delle risorse; le modalità della convivenza; l'organizzazione sociale del lavoro, la formazione culturale ed economica; le regole di convivenza testimoniano che la storia della città è un work in progress. Soluzioni alternative; vie di comunicazione; rifornimento del cibo e dell'energia; presenza di acqua.

Eliminazione dei rifiuti; difesa e sicurezza all'interno; sviluppo e cultura del lavoro dall'artigianato all'industria e del commercio dal baratto all'ipermercato. Accanto ad essi realizzazione di condizioni di salubrità, salute collettiva e presidi di sanità centrali e di prossimità; lo svago e il divertimento; governo; regole e condizioni di convivenza; pianificazione urbana sempre più complesse. Le città sono un insieme di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; luoghi di scambio non soltanto di merci e servizi, ma anche di idee, di parole, di desideri, di ricordi. Uno dei problemi più significativi della città è quello dell'equilibrio in una prospettiva dinamica tra parti antiche e recenti; tra esigenze produttive e ambientali; tra istanze tese al profitto o alla solidarietà. Memoria del passato e progetto del futuro.

La globalizzazione - col suo flusso di idee, parole e cose: il computer e il container; i sistemi di digitalizzazione e di intelligenza artificiale - rende vicino quel che è lontano, ma allo stesso tempo allontana coloro che sono vicini; sconvolge i vecchi modi del vivere insieme. La pandemia ha avuto un drammatico impatto sulle città.

La città come formazione sociale secondo l'articolo 2 della Costituzione è una realtà in cui si dovrebbe sviluppare la personalità attraverso i diritti inviolabili, ma anche attraverso i doveri inderogabili della solidarietà politica, economica e sociale. Saremo obbligati a ripensare lo stesso modello capitalistico con un volto umano e comunitario, nel rapporto tra psiche e techne, tra individuo e totalità; nel rapporto con gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione.

L'emergenza ci sta svegliando dal letargo in cui dimentichiamo i nostri limiti e le nostre responsabilità.

Città e comunità oggi.

Oggi dilagano la corruzione, l'inquinamento, la privatizzazione degli spazi pubblici, la diminuzione del verde urbano, il peggioramento della qualità della vita. La cultura dell'individualismo è la prima responsabile di una crisi economica e ambientale negli effetti, ma etica e culturale nelle cause.

Oggi le mura della città diventano mura nella città: «ciò che è diverso mi sta accanto». Occorre restituire un'appartenenza ora disgregata, un senso in cui non l'individuo, ma il cittadino possa riconoscersi. Superare la frattura tra centro e periferia, ma anche tra città e campagna, tra uomo e natura.

Si propone una nuova relazione tra spazio e tempo, rispetto al pendolarismo di una mobilità costosa e degradante.

«L'economia senza etica» è un furto di speranza. La solidarietà rischia di diventare complice, se interviene senza denunciare le cause politiche della povertà e del mancato rispetto dell'ambiente, i quali non sono mai una fatalità. L'aumento della povertà avrà due conseguenze. La prima consiste nell'aumento delle disuguaglianze. La seconda conseguenza sarà un importante arretramento: quando i problemi da affrontare sono la fame e la povertà estrema, tutta una serie di altre questioni (l'accesso alla salute e all'istruzione, le aspettative dei giovani o l'ambiente) ne risentono.

La città dal baratto alla formazione sociale.

La città nasce dalla violenza e dalla discordia per proteggere gli uomini dalla paura e garantire la loro sicurezza; i miti di fondazione delle città, da quella di Caino nella Bibbia fino alla fondazione di Roma lo indicano chiaramente. Per questo le comunità antiche si dotavano di mura e protezioni nei confronti dell'esterno. Ma oggi spesso la paura sta dentro le città. La città può proporre due punti di vista. In primo luogo la «città dei servizi», sede di scambi ed erogatrice di servizi riconducibili ai diritti di cittadinanza; ma corrono il rischio di essere concepiti solo come fonti di efficienza o di profitto e come meccanismi di corresponsività o di scambio. In secondo luogo la città come «istituzione burocratica», centro di potere e responsabilità, in dialogo e spesso in conflitto con altri centri di potere. La Costituzione ci propone un terzo concetto di città come «formazione sociale», in cui si sviluppano le relazioni umane, la solidarietà, la partecipazione, i diritti e i doveri: la «città giusta».

La città svolge un ruolo fondamentale perché, come dice l'articolo 2 della Costituzione, nelle formazioni sociali si svolge la personalità dell'uomo e della donna. La città può essere considerata una formazione sociale per eccellenza. Non può essere intesa solo come una realtà di tipo commerciale o giuridico: la ripartizione dei poteri tra un centro e una serie di autonomie locali. La città è prima di tutto un luogo in cui le persone si radunano, vivono, convivono, litigano, trovano la sicurezza, soddisfano i loro bisogni essenziali e sviluppano, come dice la Costituzione, la loro personalità. Essa è un contesto fondamentale per l'educazione ai valori costituzionali.

L'emergenza sanitaria è stata particolarmente drammatica, anche a causa della necessità di evitare i contatti per scongiurare il contagio in una formazione sociale nella quale è fondamentale il contatto umano. Nelle formazioni sociali possono e devono convivere diritti inviolabili e doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. L'articolo 2 della Costituzione afferma il principio personalistico ed apre la via al successivo articolo 3, in cui si afferma il principio solidaristico riconoscendo la pari dignità per tutti, con l'impegno per la Repubblica (cioè per tutti) a rimuovere gli ostacoli.

Dobbiamo puntare a una città in cui al centro vi sia la persona. Non una visione burocrati-



ca o soltanto di poteri e di competenze; o una visione soltanto commerciale come luogo di scambio; o una visione esclusivamente di evoluzione tecnologica: una smart city con una digitalizzazione esasperata al massimo livello. Siamo di fronte a un numero sempre crescente di abitanti e a una serie di «rigenerazioni» ed evoluzioni. Abitazioni non più con l'obiettivo di una «cultura del proprio mattone per ciascuno»; ma di rispondere alle effettive e diverse esigenze di abitazione di giovani, anziani, famiglie e comunità.

Non si deve proseguire in una «cementificazione» del suolo in orizzontale o in verticale per ragioni soprattutto economiche ma lavorare per una riqualificazione delle zone degradate con interventi di miglioramento sociale, ambientale, culturale; con il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati interessati, secondo le linee di diverse iniziative legislative, per ora rimaste sulla carta; evitando un ulteriore degrado del nostro dissestato e fragile territorio. Le prospettive di «rigenerazione» hanno grandi potenzialità per far rifiorire i centri urbani, ma rischiano al contempo di danneggiarne l'anima, lasciando prevalere l'interesse economico sulla loro funzione sociale. Un obiettivo per gli sviluppi futuri della città: essa dovrebbe diventare pienamente un «bene comune» in cui a tutti sia garantita la stessa dignità.

Da ciò la necessità di una «legge per la città» che tenga conto della sua realtà, della sua complessità, del suo rapporto con la persona; che aiuti a realizzare una città a misura d'uomo, anziché un uomo a misura di città. Da ciò la ragione per la quale sia necessario ascoltare anche «la voce della città» nel dibattito in corso sull'«autonomia differenziata» regionale politica.

Ri-prendersi cura della città: le iniziative dei cittadini per rendere efficace la cura dei beni comuni.

A differenza del secondo dopoguerra, in cui prevalse l'obiettivo della ricostruzione, oggi non abbiamo molti orizzonti a cui guardare per un futuro migliore; ma soprattutto abbiamo delle paure. Recuperare produttività e riprendere a crescere sono obiettivi importanti, fondamentali; ma non sufficienti per dare speranza. Sviluppare iniziative concrete che aiutino a garantire la tenuta del Paese rafforzando i legami di comunità, la coesione sociale, il senso di appartenenza e liberando le tante energie nascoste nella nostra società: esperienze non solo per le persone, bensì anche per i beni pub-

blici delle nostre città.

Il ponte Morandi crollato a Genova è un emblema della condizione in cui versano la rete autostradale e quella stradale. Molti beni culturali sono oramai abbandonati; diversi edifici scolastici sono pericolanti; le carceri sono vecchie e sovraffollate. Il paesaggio continua costantemente a essere cementificato; in molte città non si sa più dove e come smaltire i rifiuti; gran parte del territorio è ad alto rischio idrogeologico. Ci sono località del Paese dove l'inquinamento ha effetti dannosi per la salute e spesso letali sugli abitanti, sui lavoratori e sui posti di lavoro. Il rimedio, ancora una volta, lo si può rinvenire solo ponendo la persona al centro.

«Cittadini si diventa vivendo in una comunità»; «cittadini attivi si diventa lavorando per la comunità».

Affinché le attività di cura condivisa dei beni pubblici possano realmente incidere per la ripresa e la tenuta del Paese, sono state indicate tre condizioni.

1. In primo luogo occorrono strumenti di tipo tecnico-giuridico per consentire ai cittadini di attivarsi all'interno di un quadro di regole semplici e chiare: che abbiano una solida legittimazione costituzionale; che definiscano con precisione le responsabilità rispettive dei cittadini e delle amministrazioni nella cura dei beni pubblici, gli obiettivi, gli strumenti, i controlli, le coperture assicurative, eccetera.

Cfr. l'articolo 118, ultimo comma della Costituzione, secondo cui: «Stato, Regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (non solo Regioni).

2. In secondo luogo è necessario il passaggio dei beni dalla categoria dei beni pubblici a quella dei beni comuni.

3. Infine, in terzo luogo occorre far diventare collettiva, conosciuta e condivisa l'attività di cura dei beni comuni.

La costruzione della «società della gioia» nell'articolo 2 della Costituzione, impegna tutti all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, quale premessa per l'attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale (art. 118, ultimo comma).

Una «città giusta» dovrebbe saper guardare anche alla «forma sociale», non solo a quella

architettonica ed estetica. Dovrebbe ad esempio - come dimostrano le esperienze dell'housing sociale - valorizzare adeguatamente le iniziative e le risorse del terzo settore per migliorare la qualità della vita urbana.

Dovrebbe offrire non solo possibilità e spazio per abitare, ma altresì servizi e strumenti per la convivenza.

Che fare per la città di domani?

Si parla molto oggi di rigenerazione urbana per far rivivere la città. Nel nostro Paese ci sono le cosiddette «città storiche»: una dimensione particolare di aggregazione che è importante conservare; perché non offrano soltanto dei colpi d'occhio per il turismo «mordi e fuggi».

La città si conserva non musealizzandola e trasformandola in enclave, dove i ricchi circondati dal filo spinato si difendono dai poveri che cercano di aggredire le loro oasi di benessere.

La città è di tutti e tutti hanno un diritto alla città. Ciò implica la necessità di tener presente la molteplicità dei suoi aspetti: problemi di violenza, di giustizia, di cultura e di mobilità, di alimentazione, di eliminazione dei rifiuti, di equilibrio ambientale e si potrebbe continuare.

Il problema per la città del futuro è una nuova cultura. La città è oggetto di analisi approfondite ma forse troppo settoriali. In queste analisi troppo spesso rischiano di infiltrarsi interessi economici, professionali, unilaterali, di potere. Il tema del paesaggio e dell'ambiente - di fronte alle nuove dimensioni della città, ai cambiamenti climatici, ai fenomeni demografici e migratori, alle nuove risorse scientifiche e tecniche a disposizione e alle loro suggestioni - non può più limitarsi a evocare soltanto superficialmente l'articolo 9 della Costituzione. È essenziale, ma non è sufficiente il tritico proposto da quell'articolo fra la cultura, la ricerca scientifica e tecnica e il paesaggio e il patrimonio storico e artistico.

La riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione - biodiversità e interesse delle generazioni future - apre la via a «sviluppo sostenibile» come principio fondamentale in cui «l'iniziativa economica privata è libera» ma «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danni alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana». Non solo tutela del passato (patrimonio storico-artistico) e del presente (paesaggio), ma progetto e salvaguardia del futuro (ambiente; biodiversità anche umana; ecosistema; interesse delle generazioni future).

Questa riflessione sulla città e sul suo futuro è utile per una valutazione dei suoi profili rispetto alle prospettive di riforma costituzionale avviate per un nuovo assetto del c.d. federalismo competitivo e non solidale dell'«autonomia differenziata» in termini di coerenza con i principi costituzionali.

Non dividiamo gli Italiani sulla Costituzione



di **GIULIANO AMATO**

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Quello che vorrei fare oggi è fornirvi tre buone ragioni per non dar corso alla riforma che viene proposta. Ma anche due buone ragioni per evitare, nel clima della politica di oggi, uno scontro referendario su di essa- e quindi sulla Costituzione. Di tali ragioni fa anche parte la facilità con cui, volendo, un'intesa in Parlamento può essere raggiunta. Le tre buone ragioni per non dar corso. La prima: checché si sia detto e si dica in contrario, c'è un pericoloso depotenziamento del Capo dello Stato. Che non riguarda tanto i suoi poteri formali e i nuovi, ovvi vincoli che alcuni di essi subirebbero (il potere di scegliere l'incaricato di formare il governo, il potere di sciogliere le camere), quanto soprattutto quel generale potere di esternazione e di influenza, che è quello grazie al quale gli italiani si sentono garantiti dal rappresentante dell'unità nazionale e gli sono affezionati. I moniti che dà, gli accenti che pone, i suggerimenti che offre. E' attraverso questo che negli anni il Capo dello Stato si è fatto conoscere come garante, come fonte di equilibrio, come voce di tutti che va ascoltata anche se non ci sono vincoli giuridici a farlo.

Ricordate quando ci fu l'intervento in Iraq nel 2003? Il governo voleva affiancare Gran Bretagna e Spagna, il Presidente aveva dei dubbi e li espresse in una riunione del CSD. Non aveva alcun potere formale di imporre la sua opinione. Ma il governo, il Presidente del Consiglio la seguì e l'Italia entrò in Iraq in chiave umanitaria.

Accadrebbe la stessa cosa se il Presidente del Consiglio fosse eletto direttamente dai cittadini? Il capo dello Stato manterrebbe, con la riforma, la sua investitura, quella del parlamento in seduta comune più i delegati delle Regioni. Ma oggi è l'investitura più alta, è quella che gli consente di essere e di essere percepito come rappresentante di tutti. Domani il Presidente del Consiglio potrebbe dirgli, mi spiace, io rappresento gli italiani più di te. In democrazia è così.

Pensiamoci. E' proprio necessario, per potenziare il PdC, scegliere un modo che depotenzia la figura istituzionale più condivisa dagli italiani?

Seconda ragione. La riforma fa promesse che non mantiene. In primo luogo promette di attribuire ai cittadini, sottraendola così ai "giochi di palazzo", cioè ai negoziati fra i partiti, le scelte relative alla formazione del governo. In realtà non è così e non è così perché, nonostante preveda per il Presidente del Consiglio l'elezione diretta dei cittadini, prevede anche che per mettersi al lavoro debba avere la fiducia preventiva delle Camere, per sé e per l'intero governo. Questo è, istituzionalmente, un ibrido che non esiste altrove. Non negli Stati Uniti, dove per il Presidente-capo dell'Esecutivo eletto la fiducia addirittura non c'è: non in Francia, dove il primo ministro è coperto dal mandato popolare del Presidente della Repubblica e il Parlamento può solo votargli la sfiducia ex post. Perché il premierato proposto in Italia ha, sia il primo ministro eletto, sia la fiducia iniziale al suo governo? Sino al punto che, se non la ottiene, si prevede che il Capo dello Stato conferisce nuovamente l'incarico a lui e va poi allo scioglimento, se viene bocciato per la seconda volta.

Nessuno lo dice, ma è chiaro. Da noi la maggioranza non è fatta dal partito vincente, ma dalla coalizione vincente. E allora la fiducia iniziale è l'arma con la quale i partiti minori della coalizione fanno valere le loro ragioni ai fini dell'allocatione dei posti ministeriali. Il primo ministro eletto può provare a forzarli una volta. E se gli va male ha una seconda chance, dopo la quale o avrà ceduto alle loro ragioni, o si andrà allo scioglimento. Vedete una possibile ragione diversa per questo congegno?

E come non constatare che una maggioranza di coalizione offre al governo la stabilità che i membri della coalizione ritengono di offrirgli? Nulla di più, anche se il Presidente del Consiglio è eletto direttamente. L'esempio della Francia è sotto gli occhi di tutti e conferma quello che già Piero Calamandrei aveva detto ai tempi della Costituente. Lui stesso era arrivato a proporre l'elezione diretta (secondo il modello statunitense)

per rafforzare la stabilità. Ma aveva dovuto ammettere che in un sistema bipartitico la stabilità riesce ad esserci, mentre le maggioranze di coalizione sono sempre il suo tallone d'Achille. E la stabilità è l'altra, grande promessa di questa riforma.

Terza ragione: la riforma impone di mettere le mani su un tema spinosissimo, di cui nessuno parla, ma che è lì: il voto degli italiani all'estero. Gli italiani all'estero sono quasi 6 milioni, una volta per votare dovevano rientrare in Italia, poi, con la legge Trimarchi, si è preso a farli votare per corrispondenza, isolandoli però nelle loro circoscrizioni estere; dove oggi votano per 8 deputati e quattro senatori. Questo voto all'estero è un voto per mille ragioni a rischio di inquinamento, ma è un rischio che corriamo tenendo conto del numero limitato di eletti. Per eleggere però il presidente del Consiglio, ciascuna testa dovrebbe valere un voto eguale a quello di tutti gli altri, italiani in Italia o italiani all'estero. Come fare a garantire l'autenticità di voti, che potrebbero essere decisivi? Nessuno lo sa, ma il problema non si smuove dal tavolo.

Questa riforma-già lo sappiamo- non arriverebbe ad avere in parlamento i due terzi dei voti, che la sottrarrebbero a referendum. Non raggiungendoli, è la Costituzione stessa a prevedere la verifica referendaria, addirittura senza neppure sottoporla al quorum di partecipazione del 50 più 1 (ovviamente se qualcuno la chiede).

Ebbene, la mia domanda è se oggi faremmo bene o male a dividere gli italiani sulla Costituzione con un referendum. E' già accaduto in passato, lo so, ma questo non cancella i miei dubbi, perché i tempi contano e conta il contesto. Il contesto è quello, da noi come altrove, di una politica che tende sempre più alla radicalizzazione, a polarizzarsi sulle estreme, a trattare chi la pensa diversamente come un nemico, addirittura un nemico della democrazia. Le c.d. democrazie sono il frutto di questa politica ed in esse la maggioranza è l'unica interprete del popolo, con la conseguenza che chi la pensa diversamente è nemico non della sola maggioranza, ma dello stesso popolo. Non tutti, sia chiaro, la pensano così, in Italia non c'è nessuno che sia dichiaratamente così, ma questo non impedisce che, nella lotta politica quotidiana, le accuse di nutrire e fomentare sentimenti non democratici siano continue, e reciproche.

Vale la pena gettare in questa fornace la Costituzione, che è ancora oggi espressione e fonte di unità, che offre una tavola riconosciuta dagli italiani come la tavola dei loro valori comuni, che in larga maggioranza hanno difeso da riforme passate, di destra ma anche di sinistra, nelle quali avevano visto alterazioni dei suoi fondamentali equilibri? In un tempo nel quale il tessuto connettivo che ci lega è sempre più esile, noi vogliamo mettere a repentaglio l'unità fra di noi scagliando nel gioco degli opposti ciò su cui questa unità si regge?

A me pare una follia e vorrei che se ne rendessero conto i partiti, i quali, invece, sembrano correre verso il referendum, che vedono come un'occasione d'oro non per la Costituzione, ma per i loro fini politici: gli uni per dare un forte segno di unità della loro maggioranza troppo spesso non unita, gli altri per sperimentare un campo largo che ha tanta difficoltà di manifestarsi altrove. Le vittime che questa lotta all'arma bianca lascerà sul campo della coesione nazionale sembrano ignorate.

Eppure sarebbe così facile arrivare in Parlamento a una riforma concordata, capace di rafforzare il Presidente del Consiglio e l'intero governo, senza provocare gli squilibri e i problemi della riforma proposta. Si può indicare nella scheda elettorale per il Parlamento chi ogni partito candiderà alla Presidenza del Consiglio in caso di vittoria. Così, o quasi, già abbiamo fatto in passato, il vaglio elettorale del nome c'è, allo stesso modo degli spitzkandidaten europei, ma non ci sono le conseguenze negative dell'elezione diretta. Questa indicazione sarebbe prevista da una modifica della legge elettorale, mentre andrebbe parallelamente emendata la stessa Costituzione per prevedere che la fiducia parlamentare rimane bensì iniziale, ma va al solo Primo Ministro che sceglie poi i suoi ministri e dei quali, quando lo riterrà, potrà proporre la revoca al Capo dello Stato. Ulteriore modifica costituzionale riguarderebbe la sfiducia, che potrebbe essere soltanto costruttiva, cioè con indicazione del successore.

Sono tutti congegni noti, i migliori che il costituzionalismo abbia sperimentato per rafforzare il Governo e dargli stabilità in una forma di governo parlamentare, quelli di cui discusse la stessa Assemblea Costituente quando, con l'odg Perassi, si pose il problema, senza poi risolverlo. Sotto questo profilo, sarebbe una innovazione che in realtà attuerebbe in ritardo quell'odg. E così potrebbe essere legittimamente presentata. Mi sentirei molto più tranquillo, e non sarei il solo, se si imboccasse questa strada. A chi tocca farlo, a chi la prima mossa? Nei momenti difficili, può capitare che ci si fermi qui, per non sembrare deboli. Tocca allora, riservatamente, a entrambe le parti convenire su questa soluzione. E annunciarla a ruota, magari lasciando la prima parola alla Presidente del Consiglio. Questa è scenografia, io, da cittadino, mi rallegro con tutti per la sostanza.

Testo dello speech svolto nel Festival delle Città 2024 di ALI, Roma, 3 ottobre 2024

l'editoriale di Matteo Ricci

La società occidentale, in questo momento, è attraversata da correnti di paure incontrollate. Si ha paura del diverso, spesso identificato nel migrante. Si teme che la transizione digitale possa comportare perdita di posti di lavoro. Si teme, inoltre, che i costi della transizione ecologica possano essere non sostenibili per le classi più fragili. Un terreno fertile, questo delle paure, per la crescita del populismo e della destra estrema. Nel contempo, assistiamo al fatto che la democrazia è in pericolo nel mondo: sono in corso conflitti anche alle porte dell'Europa stessa, penso all'Ucraina, così come al Medio Oriente. Ma l'Unione Europea rappresenta proprio uno spazio di democrazia, libertà, progresso. Tuttavia, se non saprà rafforzare il suo assetto istituzionale, l'UE non potrà efficacemente portare avanti il suo ruolo di faro e guida della democrazia a livello globale, assolvendo peraltro a quella missione diplomatica, nella ricerca della pace, che è connessa ai valori stessi su cui è stata fondata. O l'Europa svolge questo ruolo, oppure non sarà un soggetto forte e credibile nel mondo che cambia. A fronte di questo scenario, che deve destare forte preoccupazione, c'è il lavoro che noi progressisti e democratici stiamo portando avanti in Europa. Abbiamo sostenuto con forza il programma europeista presentato da Ursula Von der Leyen, contenente punti che riteniamo fondamentali. Il primo grande tema che affrontiamo in questi mesi a Bruxelles è la transizione ecologica: il cambiamento climatico è molto più veloce di quanto immaginassimo e dobbiamo accelerare la transizione, anche attraverso fondi straordinari, così come già accaduto con il Next Generation EU. Solo con un programma solido di investimenti pubblici potremo accelerare la transizione e rendere l'Europa competitiva, così come suggerito da Mario Draghi, nel suo report, in cui parla di un piano strutturale di circa 800 miliardi annui. L'altro tema fondamentale è legato al precedente: se nei prossimi anni non avremo investimenti pubblici forti, costanti e massicci, rischieremo una nuova recessione. Ursula von der Leyen stessa ha parlato di un fondo per la competitività. Vedremo nelle prossime settimane a quanto ammonterà il fondo e come verrà finanziato.



Questi i punti essenziali del programma europeista da noi sostenuto: un programma che i conservatori, di cui fa parte il partito guidato in Italia dalla Premier Giorgia Meloni, non hanno votato, pur presentando poi per il ruolo di commissario un esponente proprio di quel partito, Raffaele Fitto. Una vera e propria contraddizione politica. Noi Socialisti & Democratici saremo strenui difensori di quel programma, vigileremo affinché venga portato a compimento. Nel contempo, mentre noi progressisti siamo impegnati a difendere l'europeismo in casa nostra, l'amico De Blasio mi faceva notare che "È nostro compito continuare a ricostruire la democrazia". Non posso che dirmi d'accordo. "Questo processo di ricostruzione è anche una chiamata alle nuove generazioni", aggiungeva De Blasio. Per quel che riguarda l'Europa, posso solo augurarmi che non debbano emergere ulteriori stagioni di grande crisi emergenziale, come avvenuto durante la pandemia, affinché sia chiaro a tutti la gravità del contesto attuale. Solo a fronte di una piena consapevolezza della gravità e drammaticità della situazione contingente il fronte progressista potrà affrontare i cambiamenti in corso nel mondo con una nuova, rinnovata, speranza.



Assemblea nazionale FederBim.

Valerio Lucciarini: "Valorizzare zone montane e garantire equo compenso per comunità, cruciali per futuro Italia"

«FederBIM si propone di far riconoscere i Consorzi BIM come esperti nella gestione delle risorse idriche e nella produzione di energia rinnovabile, con l'obiettivo di garantire un compenso equo per le comunità locali.

La Federazione lavora per sensibilizzare le istituzioni sul valore dei bacini idrici e sulla loro funzione cruciale per lo sviluppo economico del Paese. Questa evoluzione del suo ruolo riflette l'importanza di trovare un equilibrio tra sfruttamento energetico e salvaguardia del territorio, riconoscendo i diritti delle popolazioni che vivono in queste aree e promuovendo un futuro sostenibile. Questi bacini infatti coprono vaste aree del Paese e coinvolgono circa 3000 comuni, contribuendo in modo significativo al fabbisogno energetico nazionale, che si attesta attorno al 35%».

Lo ha detto Valerio Lucciarini De Vincenzi, Segretario Generale di ALI Autonomie Locali Italiane, all'Assemblea nazionale di FederBIM a Giulianova (TE), alla presenza del Presidente FederBim Gianfranco Pederzoli, il Presidente dell'Assemblea Pierluigi Svaluto Ferrero, e il direttore generale Tommaso Dal Bosco.

«L'Appennino Centrale, con la sua straordinaria biodiversità e i suoi paesaggi unici, è un territorio strategico per l'Italia. Tuttavia, questo stesso territorio affronta sfide considerevoli, come il depauperamento delle risorse naturali, il rischio di frane e inondazioni, e il progressivo spopolamento delle aree montane», ha proseguito Lucciarini.

«Come ALI negli ultimi anni abbiamo lavorato intensamente per il riconoscimento e la valorizzazione delle comunità montane, che non possono essere percepite come territori marginali, ma anzi come la leva per uno sviluppo ulteriore del nostro Paese – ha sottolineato Lucciarini –. Negli ultimi tre anni ALI ha strutturato un lavoro importante anche con gli Stati Generali della Bellezza per valorizzare questo processo di arricchimento dei territori che passa dal turismo eco-sostenibile e il valorizzare i prodotti locali. Questo percorso non solo genererà benefici direttamente, ma attirerà anche investimenti necessari per la rinascita socio-economica delle nostre aree. In questo contesto, i consorzi BIM possono facilitare la cooperazione tra comuni, massimizzando l'utilizzo dei fondi derivanti dal sovracanone per progetti che migliorano la qualità della vita degli abitanti. ALI – ha concluso Lucciarini – è a disposizione per sostenere la Federazione per costituire nuovi consorzi Bim».

L'Assemblea FederBim ha approvato al termine dei lavori un documento che indica la disponibilità a costruire un tavolo di concertazione con ANCI, ALI e Uncem sulle numerose tematiche affrontate inerenti la crescita, gli investimenti, lo sviluppo sostenibile e il rilancio socio-economico delle aree interne.

Il Futuro del Green New Deal Europeo, dalle città alle aree interne

di Stefano Colagiovanni
comunicazione ALI



Le grandi sfide del Green New Deal Europeo nella seconda giornata del Festival delle Città di Ali. “Servono politiche urbane che riguardano da vicino i cittadini – ha detto Sabrina Alfonsi, assessora all’Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei rifiuti di Roma Capitale –. La lotta per la decarbonizzazione è strettamente legata a quella per il cambiamento climatico e allo smaltimento dei rifiuti. Si tratta di una questione di economia circolare, che tocca da vicino tanti altri ambiti, come uno studio ravvicinato sulla qualità e lo sviluppo sostenibile sul cibo, sull’agricoltura e l’efficiamento energetico”.

Marialuisa Forte, sindaca di Campobasso, ha sottolineato che “occorre innalzare la qualità della vita dei cittadini. In merito al Green Deal europeo a Campobasso stiamo lavorando per il local green deal, per aiutare il pubblico e il privato a raggiungere le zero emissioni. Oltre a fronteggiare una crisi climatica imminente, abbiamo operato per proteggere le azioni dalle isole di calore, lavorando con il fotovoltaico, senza dimenticare la volontà di rendere autonome le comunità energetiche rinnovabili locali, a iniziare dagli edifici pubblici più frequentati, come scuole, centri sociali e case di riposo. L’obiettivo è unire la sostenibilità alle esigenze urbanistiche”.

Chiara Foglietta, assessora all’ambiente della Città di Torino, prosegue un discorso che punta forte sull’evidenza di un nesso culturale: “Torino ha un futuro al passo con la transizione ecologica. C’è ancora molto da fare, bisogna lavorare molto a livello culturale e cercare di darci man forte tra noi amministratori locali. Siamo una città che si scontra contro un piano nazionale trasporti fermo al 2012 e in questo senso non appaiono grandi prospettive. Ma se le città sono il cuore e il motore dell’Europa, bisogna imparare a fare più autocritica, perché se vuole guardare al futuro, questo Paese deve guardare alla sostenibilità, alle grandi infrastrutture”.

Giovanna Cepparello, assessora alla Mobilità sostenibile e Ambiente del Comune di Livorno, punta l’attenzione sulla questione ideologica: “Le sfide più difficili che gli amministratori locali incontrano, come la mobilità, i rifiuti, e così via, sono quelle che riguardano il Green New Deal ed è necessario creare consenso tra i cittadini, e questo significa deideologizzare certi temi. La narrazione secondo la quale il singolo cittadino non può fare niente per migliorare l’ecosistema della propria città è una narrazione tossica. Parlare delle cose serve molto”



di Valentina Guiducci
ufficio stampa ALI

Silvia Scozzese: rivedere gli elementi del Bilancio insieme agli elementi delle entrate, politiche locali vanno legate al pil locale

«L’FCDE è uno specchio di una visione di molti anni fa: ci chiamò Bruxelles e ci disse che stavamo facendo soffrire il sistema economico, con la richiesta di riequilibrare il sistema finanziario locale con quello generale. Oggi invece siamo in una situazione in cui si chiedono risorse al sistema economico locale, e quindi ai nostri cittadini, che sono in larga parte destinate ad assicurare questa forma di garanzia, che però non è vista nella gestione ordinaria ma è vista solo nel passato. Il peso del passato è molto rilevante».

Lo ha detto Silvia Scozzese, assessora al bilancio del Comune di Roma, nel suo intervento al Festival delle Città di Ali nel panel “La spinta delle autonomie per la crescita”.

«Siamo un Comune – ha spiegato Scozzese – che non ha nessun problema di cassa o di pagamenti, abbiamo recuperato il 70% della capacità di riscossione in due anni; ma il valore del lavoro che fa l’amministrazione Gualtieri oggi non incide assolutamente sul fatto che buona parte di queste entrate, che oggi potrebbero andare invece a sostenere servizi ed economia, si calcolano solamente per garantire teoricamente questo equilibrio, cioè non lo garantiscono nella realtà, perché non c’è una crisi attuale dei pagamenti, c’è una garanzia teorica. Ecco questo è un termometro di come è fatto oggi un bilancio. A questo punto allora forse è tempo di rivedere gli elementi del bilancio insieme agli

elementi delle entrate; siamo abituati – da quando c’era il Ministero delle Finanze, il Ministero dell’Economia e la Ragioneria – a trattare questi temi a compartimenti stagni. Ma invece questi temi sono legatissimi, perché le politiche economiche nascono dalle regole ma anche dalla capacità di programmare l’economia.

Lancio allora una proposta: perché non iniziamo a valutare le politiche locali in confronto al Pil locale, come si fa in economia nazionale? Se vogliamo trovare un equilibrio tra i livelli di governo e anche il motore locale che è il comune – conclude Scozzese –, dobbiamo rivedere questi elementi perché senza strumenti giuridici e finanziari sarà molto difficile trovare a livello nazionale sostegno al ruolo che viviamo tutti i giorni con grande difficoltà nel locale».



Andrea Gentili (Ali Marche): “No a tagli, i Comuni hanno già dato. Chiediamo impegno parlamentari marchigiani in Commissioni Bilancio per evitare ulteriori sacrifici enti locali”

«Ulteriori tagli al comparto dei Comuni o richieste di contributo alla finanza pubblica, diciamo ‘No grazie, abbiamo già dato!’».

Andrea Gentili, Presidente di Ali Marche, critica lo schema di decreto su cui sta lavorando il Governo che prevede un aumento della contribuzione da parte dei Comuni italiani alla finanza pubblica. «Oggi un ulteriore contributo chiesto agli Enti locali

per il risanamento dei conti pubblici diventerebbe veramente difficile da sostenere - incalza Gentili -. L'ipotesi di ulteriori tagli, se attuati, comporterebbe una riduzione delle risorse disponibili per la spesa sul sociale e sui servizi essenziali ai cittadini e potrebbe mettere in crisi i Comuni già indeboliti da precedenti decurtazioni e dagli aumenti dei costi energetici e dei materiali.

Ali Marche chiede massima attenzione al Governo perché non si può compromettere la sostenibilità dei Comuni e chiede anche ai Parlamentari marchigiani l'impegno in sede di Commissione Bilancio di Camera e Senato per evitare ulteriori sacrifici al comparto degli Enti locali».



Migranti, Presciutti (Vicepresidente Ali): “Il nostro Comune pronto ad accogliere migranti da Albania”

di Valentina Guiducci
ufficio stampa ALI

Il Comune di Gualdo Tadino si rende “da subito disponibile ad accogliere migranti che sono o dovessero essere rimandati in Italia dai centri recentemente attivi nel territorio albanese”. E' questo l'oggetto della missiva che il Vicepresidente di Ali e sindaco del comune umbro di Gualdo Tadino, Massimiliano Presciutti, ha inviato il 18 ottobre scorso al Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, al sottosegretario Emanuele Prisco e al prefetto di Perugia Armando Gradone.

Il nostro Comune - scrive Presciutti - è una delle 18 municipalità umbre che ad oggi ospitano 471 persone immigrate all'interno della rete SAI autorizzate da codesto Ministero. Una Scelta che abbiamo convintamente compiuto, consapevoli come siamo che il modello di accoglienza diffusa su tutto il territorio nazionale dei migranti che hanno i requisiti per restare sul territorio nazionale italiano, sia ad oggi una delle uniche forme di gestione possibile del fenomeno migratorio, in grado di garantire maggiore sicurezza e controllo ed una capacità di integrazione sicuramente maggiore.

Il sindaco ricorda che fa già parte del programma di accoglienza una famiglia proveniente dall'Ucraina. “La nostra disponibilità - spiega Presciutti - deriva da un'esperienza ormai consolidata di gestione del fenomeno migratorio che ci ha visto protagonisti, in stretto contatto con la prefettura di Perugia, da anni di progetti che hanno avuto risultati importanti sul piano della gestione della sicurezza e dell'integrazione”.





di **Marco Filippeschi**

Direttore esecutivo di ALI Autonomie locali italiane

«Coltivare ora il nostro futuro è rispondere ad una crisi globale sempre più grave»: il Rapporto 2024 dell'ASviS e tre nuovi report scientifici di autorevoli agenzie internazionali

Dal nono Rapporto dell'ASviS, «Coltivare ora il nostro futuro. L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile» presentato con una relazione del Direttore scientifico dell'alleanza Enrico Giovannini, emerge confermata una situazione molto preoccupante, per il quadro globale e per il nostro paese, rappresentato in tanti autorevolissimi studi scientifici, e ha tracciato una mappa esponendo a sua volta i dati incontrovertibili degli esiti della crisi climatica, della crescita delle povertà e delle disuguaglianze.

Fra settembre e ottobre tre rapporti, che ALI ha pubblicato, hanno confermato un allarme estremo per la crisi climatica e le sue conseguenze. Il nuovo Rapporto "United in Science 2024" pubblicato da World Meteorological Organization (WMO) e da altre otto agenzie internazionali: «La scienza è chiara. Siamo ben lontani dal raggiungimento di obiettivi climatici vitali. Gli impatti del cambiamento climatico e delle condizioni meteorologiche pericolose stanno invertendo i progressi dello sviluppo e minacciando il benessere delle persone e del pianeta». «Il futuro dell'umanità è in bilico»: con questo duro avvertimento si apre "The 2024 State of the Climate Report", pubblicato sulla rivista BioScience. «Siamo sull'orlo di un disastro climatico irreversibile. Questa è senza ombra di dubbio un'emergenza globale. Gran parte del tessuto stesso della vita sulla Terra è in pericolo. Stiamo entrando in una nuova fase critica e imprevedibile della crisi climatica».

Il rapporto mette in fila gli esempi di una situazione che precipita. I tre giorni più caldi di sempre si sono verificati a luglio 2024 e le emissioni di combustibili fossili sono ai massimi storici. Il consumo annuale di combustibili fossili è aumentato dell'1,5% nel 2023, principalmente a causa dei grandi incrementi dell'uso di carbone (1,6%) e petrolio (2,5%). La temperatura media della superficie terrestre è al massimo storico. L'acidità e il contenuto di calore degli oceani, così come il livello medio globale del mare, sono a livelli estremi. La massa di ghiaccio della Groenlandia, quella dell'Antartide e lo spessore medio dei ghiacciai sono ai minimi storici. Il rapporto mostra che la perdita annuale di copertura arborea a livello globale è aumentata da 22,8 milioni di ettari nel 2022 a 28,3 milioni nel 2023. Sulla base delle medie globali annuali, le concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica e metano sono ai massimi storici. L'anno scorso si sono verificati molteplici disastri legati al clima, tra cui una serie di ondate di calore in tutta l'Asia che hanno ucciso più di mille persone e portato le temperature a 50 °C in alcune parti dell'India. Il cambiamento climatico ha già provocato milioni di sfollati, con la possibilità che centinaia di milioni o addirittura miliardi di persone, lo siano in futuro.

Secondo il Rapporto della Commissione globale sull'economia dell'acqua pubblicato nei giorni scorsi "The economics of water. Valuing the Hydrological Cycle as a Global Common Good", metà della popolazione mondiale già affronta la scarsità d'acqua e, con il peggioramento della crisi climatica, il numero è destinato ad aumentare. Secondo gli esperti, oltre la metà della produzione alimentare mondiale rischia di fallire entro i prossimi 25 anni a causa della crisi idrica in rapida accelerazione che attanaglia il pianeta, a meno che non vengano prese misure urgenti per preservare le risorse idriche e porre fine alla distruzione degli ecosistemi da cui dipende la nostra acqua dolce. La domanda di acqua dolce entro la fine del decennio supererà l'offerta del 40%, perché i sistemi idrici mondiali "sono sottoposti ad uno stress senza precedenti", si legge nel rapporto della commissione. I governi e gli esperti hanno ampiamente sottostimato la quantità di acqua necessaria alle persone per avere una vita dignitosa. Se sono necessari da 50 a 100 litri al giorno per la salute e l'igiene di ogni persona, in realtà le persone hanno bisogno di circa 4.000 litri al giorno per avere un'alimentazione adeguata e una vita dignitosa. Nella maggior parte delle regioni, questo volume non può essere raggiunto a livello locale, quindi le persone dipendono dal commercio (di cibo, abbigliamento e beni di consumo) per soddisfare le proprie necessità. L'Unione Europea, nonostante l'integrazione degli SDGs nelle politiche comunitarie nella legislatura 2019- 2024, stenta a rispettare la tabella di marcia

per raggiungere l'Agenda 2030. Secondo l'analisi dell'ASviS, tra il 2010 e il 2022 gli indici sintetici registrano una crescita molto consistente solo nel caso dell'uguaglianza di genere, aumenti significativi per energia pulita, lavoro e crescita economica, e innovazione, dinamiche moderatamente positive per dieci Goal, e peggioramenti per la qualità degli ecosistemi terrestri e la partnership. Su 17 obiettivi quantitativi definiti ufficialmente dall'UE, dieci sono raggiungibili entro il 2030, solo cinque non sono raggiungibili e per due il giudizio resta sospeso. Positivo è il fatto che la Presidente Ursula von der Leyen abbia riaffermato l'impegno per realizzare politiche ambientali, economiche e sociali nella direzione dello sviluppo sostenibile, nonostante il difficile contesto geopolitico. Il programma 2025 delle attività della Commissione dovrebbe essere strutturato come un vero e proprio "Piano di accelerazione trasformativa" per il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, come richiesto dal vertice ONU del settembre 2023 a tutti i Paesi. Il Green Deal europeo rappresenta un elemento irrinunciabile delle politiche dell'Unione, così come il Pilastro dei diritti sociali. Ma sono evidenti e efficaci, purtroppo, le pressioni politiche conservatrici e negazioniste che puntano a svuotare il Green Deal e i cedimenti che stanno provocando.

L'Italia procede su un sentiero di sviluppo insostenibile e, nonostante gli impegni presi a livello internazionale anche con la firma della presidente Meloni del Patto sul Futuro dell'Onu, le scelte risultano insufficienti per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030. Dei 37 obiettivi quantitativi legati a impegni europei e nazionali, solo otto sono raggiungibili entro la scadenza del 2030, 22 non lo sono e per altri sette il risultato è incerto. Tra il 2010 e il 2023, il Paese ha registrato peggioramenti per cinque Goal: povertà, disuguaglianze, qualità degli ecosistemi terrestri, governance e partnership. Limitati miglioramenti si rilevano per sei Goal: cibo, energia pulita, lavoro e crescita economica, città sostenibili, lotta al cambiamento climatico e qualità degli ecosistemi marini. Miglioramenti più consistenti, pur con tante evidenti contraddizioni, riguardano cinque Goal: salute, educazione, uguaglianza di genere, acqua e igiene, innovazione. L'unico miglioramento molto consistente riguarda l'economia circolare. La situazione appare ancora più grave se si considera il divario tra le preoccupazioni della popolazione e l'azione politica. Secondo recenti sondaggi, nove italiani su dieci sono preoccupati per lo stato degli ecosistemi e il 62% è convinto che il pianeta stia raggiungendo pericolosi "punti di rottura" e chiede una transizione ecologica più rapida e incisiva, mentre il 93% ritiene che l'Italia debba rafforzare i propri impegni nella lotta al cambiamento climatico. A queste preoccupazioni si aggiunge il fatto che solo il 25% crede che le decisioni del Governo siano prese a beneficio della maggioranza del Paese (contro una media del 39% nei Paesi G20) e solo il 21% pensa che il Governo stia operando pensando alle prospettive del Paese a lungo termine (37% nei Paesi G20). È chiaro come tante preoccupazioni e sofferenze sociali non sono adeguatamente rappresentate e come ciò, svanite le speranze di cambiamento, alimenti le paure e egoismi, una "guerra tra poveri" e la repulsione per i diversi e i migranti e l'astensionismo elettorale. Tutto a vantaggio dei conservatori e di tentazioni illiberali. Mentre le democrazie ancora sottovalutano l'esclusione e la privazione di futuro dei giovani.

L'ASviS ha chiesto un profondo e urgente cambiamento di approccio e di passo, mettendo lo sviluppo sostenibile al centro di tutte le politiche; accelerando, e non ritardando come il governo Meloni sta facendo, le transizioni ecologica e digitale; lottando efficacemente contro le disuguaglianze, anche territoriali; sfruttando le opportunità derivanti dalle nuove normative europee sulla sostenibilità nelle imprese e sulla rigenerazione dei territori, e dalla modifica della Costituzione del 2022 per tutelare i diritti delle nuove e future generazioni.

Il Rapporto 2024 avanza numerose proposte e interventi "di sistema" per migliorare le politiche nazionali ed europee. Si devono attuare con urgenza la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, approvata dal Governo nel settembre 2023 e poi dimenticata, e un Programma per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, mettendo l'attuazione dell'Agenda 2030 al centro delle decisioni politiche. È inoltre essenziale

rispettare gli accordi internazionali e garantire una gestione sostenibile degli ecosistemi. In questo contesto si inserisce la necessità di approvare una Legge sul Clima, per guidare il Paese verso la neutralità carbonica entro il 2050. È decisivo poi dare priorità all'attuazione della "Dichiarazione sulle Future Generazioni" approvata in sede Onu il 23 settembre. Un impegno che dovrebbe coinvolgere maggiormente i giovani nella vita democratica e decisionale del Paese: non solo un atto di giustizia, questo, ma una scelta indispensabile per garantire un futuro inclusivo e sostenibile. L'Italia deve definire un "Piano d'accelerazione nazionale" per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, affidandone la responsabilità direttamente alla Presidenza del Consiglio. Sul fronte sociale, per ridurre le disuguaglianze è essenziale contrastare la povertà e la precarietà del lavoro, garantire l'assistenza agli anziani non autosufficienti e redistribuire il carico fiscale. Occorre poi ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute e affrontare problemi interconnessi come il disagio psichico, le dipendenze e le violenze familiari e di genere. Di pari passo occorre promuovere l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia. È necessario inoltre aumentare l'occupazione femminile e prevenire le discriminazioni multiple, oltre a ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati. Inoltre, per l'ASviS le scelte dell'Italia sono segnate da quattro possibili "game changer" che potrebbero influenzare profondamente il futuro del Paese. Il primo è legato alla Legge sull'autonomia differenziata che rischia di aggravare le disuguaglianze tra territori, compromettendo la sostenibilità dei conti pubblici e il coordinamento delle politiche necessarie per raggiungere gli SDGs. Per questo è essenziale limitare le sovrapposizioni tra Stato e Regioni, assegnando al primo la gestione esclusiva di settori strategici come infrastrutture ed energia. Il secondo dipende dalle Direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità delle imprese: una svolta per il sistema produttivo, chiamato a garantire maggiore trasparenza e ad assumere nuove responsabilità in ambito sociale e ambientale. Il terzo deriva dal nuovo Regolamento europeo sul ripristino della natura, che vincola gli Stati membri a ripristinare gli ecosistemi degradati, innescando non solo miglioramenti ambientali ma anche generando nuova e qualificata occupazione, specialmente nelle aree urbane, dove si impone tra l'altro lo stop al consumo di suolo. Il quarto scaturisce dalla riforma della Costituzione, avvenuta nel 2022 grazie anche all'iniziativa dell'ASviS, che introduce tra i principi costituzionali quello di tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni, e stabilisce che l'attività economica non può svolgersi a danno della salute e dell'ambiente. La recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 105/2024) rafforza questo principio, affermando che la tutela dell'ambiente è un valore assoluto. In questa logica, ASviS propone che la futura legislazione sia sottoposta a una "valutazione d'impatto generazionale". L'opportunità unica di trasformare il modello di sviluppo dell'Italia in una direzione più equa e sostenibile dipende dalla capacità di agire rapidamente e con decisione oggi.

Le parole di Enrico Giovannini sono state chiare e sono in forte consonanza con quanto sostenuto da Roberto Gualtieri nei Congressi di ALI e nel Festival delle Città: "La sostenibilità non è semplicemente una questione legata all'energia o al clima, risolvibile con interventi marginali o piccoli aggiustamenti nelle politiche pubbliche presentati come trasformazioni epocali, mentre sono spesso espedienti di green-washing e social-washing. La costruzione dello sviluppo sostenibile richiede una visione sistemica e la consapevolezza che ogni ritardo aumenta la portata delle crisi e i costi della transizione. «Coltivare ora il nostro futuro» significa operare adesso, nonostante le difficoltà, per prenderci cura gli uni degli altri e del pianeta di cui facciamo parte attraverso azioni concrete e trasformative, pubbliche e private, orientate ad uno sviluppo pienamente sostenibile. Per riuscirci dobbiamo prendere sul serio gli impegni che sottoscriviamo a livello internazionale ed europeo, gli avvertimenti della scienza, i principi della Costituzione, le aspirazioni delle persone e dobbiamo agire di conseguenza, senza esitazioni, con il senso di urgenza che l'attuale condizione impone".



Il Comune di Cappella Maggiore protagonista al City Vision di Padova: ecco il progetto “Piccole Guide” con le scuole e la “Palestra Digitale” per facilitare l’accesso ai servizi

Il progetto ha ricevuto la menzione di “buona pratica” dalla commissione dell’evento. Si tratta di un’iniziativa di valorizzazione culturale del territorio con protagonisti le ragazze e i ragazzi delle scuole



Ufficio stampa
Rete dei Comuni Sostenibili

Il Comune di Cappella Maggiore, in provincia di Treviso, si è reso protagonista al City Vision, gli Stati generali delle città intelligenti, appuntamento che si svolge ogni anno a Padova dedicato al dibattito sulle trasformazioni delle città e dei territori del nostro Paese, e che riunisce oltre 1000 tra sindaci, assessori, dirigenti e funzionari pubblici, startup e professionisti. L’edizione 2024 ha avuto luogo al Centro culturale Altinate San Gaetano il 21 e il 22 ottobre.

Sono ben due i progetti che si sono distinti nell’ambito della manifestazione. Il primo, che ha ricevuto la menzione ufficiale di “buona pratica” dalla commissione dell’evento, ha visto coinvolte le scuole e si chiama “Piccole Guide”. Il secondo riguarda l’innovazione digitale e prende il nome di “Palestra Digitale”: è incentrato sull’inclusione e sull’accessibilità ai servizi pubblici.

“Piccole Guide”

Il progetto “Piccole Guide” nasce dalla collaborazione tra l’Istituto Comprensivo Cappella Maggiore e l’amministrazione comunale, con l’obiettivo di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale locale attraverso il coinvolgimento attivo degli studenti della scuola secondaria di primo grado. Questa iniziativa trasforma i ragazzi in veri e propri “ciceroni”, preparandoli a diventare ambasciatori del territorio, capaci di raccontare e far apprezzare a cittadini e visitatori le bellezze storiche e artistiche di Cappella Maggiore.

Il progetto si focalizza su due luoghi di grande importanza per la comunità: la Chiesa della Santissima Trinità, conosciuta anche come “La Mattarella”, e la pinacoteca GACMA (Galleria Artisti Cappella Maggiore Anzano). La Chiesa della SS. Trinità, risalente al XIV secolo, è un simbolo storico del paese e custodisce preziosi affreschi, tra cui “L’Ultima Cena”, considerato uno dei più antichi della provincia di Treviso. La GACMA, invece, ospita opere di artisti locali come Erminio Soldera, Giuseppe Garbelotto e altri, offrendo uno spaccato significativo dell’arte contemporanea della Regione.

Gli studenti, sotto la guida esperta della professoressa Silvia Gasparetto, intraprendono un percorso di studio approfondito sui due siti, acquisendo non solo conoscenze storiche e artistiche, ma anche competenze comunicative. Attraverso attività didattiche strutturate, laboratori e visite guidate, i ragazzi imparano a descrivere e a interpretare le opere e la storia dei luoghi con un linguaggio accessibile a tutti, rendendo l’esperienza culturale più coinvolgente e significativa per il pubblico.

Durante eventi come l’inaugurazione della pinacoteca GACMA, le Piccole Guide sono protagoniste, conducendo i visitatori in un percorso che unisce arte e storia locale, dimostrando il loro impegno e la loro passione. Questi giovani ciceroni non solo raccontano le opere esposte, ma riescono a trasmettere l’importanza della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale, rendendosi promotori di una cittadinanza attiva e consapevole.

“Palestra Digitale”

La Palestra Digitale è un’altra iniziativa significativa del Comune di Cappella Maggiore nel campo dell’innovazione digitale. Si tratta di un progetto volto a promuovere l’alfabetizzazione digitale tra i cittadini di tutte le età, in particolare tra i più anziani, con l’obiettivo di ridurre il divario digitale e facilitare l’accesso ai servizi pubblici online.

“Attraverso il progetto ‘Piccole Guide’ l’amministrazione comunale, insieme all’istituto comprensivo di Cappella Maggiore, ha voluto riconoscere agli studenti un ruolo attivo nella valorizzazione del patrimonio culturale, con un metodo innovativo che parte dal basso ovvero dalle esperienze dei ragazzi e con l’obiettivo di integrare sempre di più l’attività scolastica con la vita della comunità – commentano Mariarosa Barazza e Valentina Ricesso, rispettivamente sindaca e assessora all’innovazione digitale del Comune di Cappella Maggiore –. Felici di aver ricevuto la menzione speciale nell’ambito di City Vision. È un incoraggiamento a innovare sempre di più la nostra azione amministrativa”.

“La Rete dei Comuni Sostenibili è partner di City Vision. Gli Stati generali delle città intelligenti sono un luogo ideale dove confrontarsi su innovazione e sostenibilità. Sono stati tanti i sindaci e gli amministratori locali della Rete dei Comuni Sostenibili ad aver partecipato da protagonisti alle iniziative e a tutti i tavoli di lavoro e li ringrazio per essersi messi a disposizione - dichiara Giovanni Gostoli, direttore generale della Rete dei Comuni Sostenibili -. Ciascuna comunità locale, non importa di quale dimensione, è fondamentale per accelerare, dal basso, la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile. Per passare da una sostenibilità predicata a una sostenibilità praticata occorre mettere al centro dell’azione amministrativa e della pianificazione strategica la sostenibilità intesa in tutte le sue dimensioni: ambientale, economica, sociale e istituzionale. Con City Vision condividiamo la necessità per i comuni e le città di governare con i dati e sistemi di monitoraggio e il contributo dei comuni è decisivo, lo vediamo ogni giorno. I Rapporti di sostenibilità, che realizziamo per gli enti aderenti, sono appunto il frutto di una raccolta dati attraverso indicatori locali realizzati con l’ASviS, l’Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile: 100 per i comuni capoluogo, 80 per tutti gli altri comuni e 50 per città metropolitane e province. Occorrono innovazione e concretezza, una solida consapevolezza, per mettere a terra i grandi obiettivi di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”.

I COMUNI SOSTENIBILI A CITY VISION

Ecco i rappresentanti dei comuni appartenenti alla Rete dei Comuni Sostenibili che hanno partecipato a City Vision con un contributo attivo in tutti i tavoli di lavoro, compresa la presentazione della Guida dei Comuni Sostenibili italiani 2024: Andrea Biancani (sindaco di Pesaro), Francesco Brianzi (assessore alle politiche giovanili, all’università e alla ricerca del Comune di Piacenza), Giovanna Bruno (sindaca di Andria), Loredana Testini (assessora all’ambiente e alla sostenibilità del Comune di Mariano Comense), Mauro Dini (sindaco di Lunano), Federica Del Frè (consigliera con delega al bilancio del Comune di San Vito al Tagliamento), Lucrezia Cilenti (assessora al turismo del Comune di Ischitella), Giulio De Santis (assessore alle politiche energetiche del Comune di Foggia), Marco Montiroli (staff sindaco di Poggio Mirteto), Lorenzo Radice (sindaco di Legnano), Valentina Ricesso (assessora all’innovazione digitale del Comune di Cappella Maggiore), Massimiliano Presciutti (sindaco di Gualdo Tadino), Luca Benetti (assessore al bilancio e alla smart city del Comune di Legnano), Luca Abbruzzetti (sindaco di Riano), Nicola Isetta (sindaco di Quiliano), Stefano Micheli (sindaco di Rocca Sinibalda), Daniele Rosara (assessore a urbanistica, ambiente, attività produttive e sviluppo sostenibile del Comune di Caronno Pertusella), Patrizia Manassero (sindaca di Cuneo), Chiara Gaiola (assessora alle politiche giovanili di Settimo Torinese), Anna Maria Curcuruto (assessora alla visione urbana di Andria).

Il Comune di San Vito al Tagliamento protagonista al City Vision di Padova con il progetto Terre Tagliamento

San Vito al Tagliamento è tra i numerosi comuni della Rete dei Comuni Sostenibili ad aver partecipato ai tavoli di lavoro all'iniziativa del 21 e 22 ottobre nella città veneta



CITYVISION
IL FUTURO DELL'INTELLIGENT CITY. OGGI



Ufficio stampa
Rete dei Comuni Sostenibili

Il Comune di San Vito al Tagliamento ha partecipato al tavolo di lavoro Agenda 2030: siamo ancora in tempo? Le best practice dai territori, dando il proprio contributo attivo.

Il Comune di San Vito al Tagliamento ha partecipato a City Vision, gli Stati generali delle città intelligenti, appuntamento che si svolge ogni anno a Padova dedicato al dibattito sulle trasformazioni delle città e dei territori del nostro Paese, che riunisce oltre 1000 tra sindaci, assessori, dirigenti e funzionari pubblici, startup e professionisti. L'edizione 2024 ha avuto luogo al Centro culturale Altinate San Gaetano il 21 e il 22 ottobre. Grazie alla collaborazione della Rete dei Comuni Sostenibili, di cui San Vito al Tagliamento fa parte, City Vision è stata l'occasione per ascoltare e proporre buone pratiche di sostenibilità e di innovazione, nonché una vetrina importante per creare relazioni istituzionali e d'impresa.

"Siamo molto felici di aver avuto l'opportunità di partecipare a City Vision insieme ad altri comuni della Rete dei Comuni Sostenibili – afferma Federica Del Frè, consigliera delegata al bilancio del Comune di San Vito al Tagliamento –. Per noi è stata l'occasione di valorizzare il progetto del distretto del commercio 'Terre Tagliamento' che ci vede protagonisti come comune capofila e che coinvolge altri sette comuni del nostro mandamento in un percorso condiviso di valorizzazione del territorio, non solo dal punto di vista commerciale, ma anche turistico e culturale. Nella progettualità del distretto, infatti, è stato capitalizzato il lavoro fatto per un precedente progetto di sviluppo e promozione turistica che ha portato alla definizione del marchio 'Terre Tagliamento' e alla nascita, per esempio, del Festival Terre Tagliamento, la cui seconda edizione si è appena conclusa e che si svolge in maniera itinerante in tutti gli otto comuni del distretto. Abbiamo scelto questa buona pratica perché è una bella esperienza di condivisione di obiettivi e azioni da parte di soggetti pubblici e privati e si collega a diversi obiettivi di Agenda 2030, interessando anche il turismo sostenibile".

Il Comune di Ischitella protagonista a City Vision a Padova con il progetto di efficientamento della laguna di Varano

Ischitella è tra i numerosi comuni della Rete dei Comuni Sostenibili ad aver partecipato ai tavoli di lavoro all'iniziativa del 21 e 22 ottobre nella città veneta



Ufficio stampa
Rete dei Comuni Sostenibili

Il Comune di Ischitella ha partecipato a City Vision, gli Stati generali delle città intelligenti, appuntamento che si svolge ogni anno a Padova dedicato al dibattito sulle trasformazioni delle città e dei territori del nostro Paese, che riunisce oltre 1000 tra sindaci, assessori, dirigenti e funzionari pubblici, startup e professionisti. L'edizione 2024 ha avuto luogo al Centro culturale Altinate San Gaetano il 21 e il 22 ottobre. Grazie alla collaborazione della Rete dei Comuni Sostenibili, di cui Ischitella fa parte, City Vision è stata l'occasione per ascoltare e proporre buone pratiche di sostenibilità e di innovazione, nonché una vetrina importante per creare relazioni istituzionali e d'impresa.

Nel dettaglio, Ischitella ha raccontato del progetto di efficientamento della laguna di Varano "a garanzia non solo dell'ecosistema - fa sapere l'assessora comunale al turismo e alle politiche lagunari, Lucrezia Cilenti -, ma anche dei servizi ecosistemici come l'ostricoltura, una pratica ecosostenibile ed ecocompatibile che ha una ricaduta socio economica sul

territorio di Ischitella. Finalmente i laghi di Lesina e Varano respireranno e con l'inizio dei dragaggi per l'interscambio delle acque la situazione migliorerà. La scorsa estate ci fu la moria delle ostriche, mentre quest'anno grazie ai primi mini dragaggi effettuati dal Comune di Ischitella, l'ostricoltura garganica sta rinascendo nel lago di Varano. È una buona pratica che ha visto l'impegno congiunto di diverse istituzioni e il coinvolgimento delle comunità locali, in particolare i lavoratori del settore, e siamo orgogliosi di averla presentata in un contesto prestigioso come City Vision".

Il progetto nel dettaglio

Il lago di Varano è il più esteso lago costiero italiano, mentre il lago di Lesina (anch'esso coinvolto nell'intervento) è il nono d'Italia come grandezza. Entrambi i laghi sono collegati al mare attraverso canali specifici, che contribuiscono al loro equilibrio ambientale. La Regione Puglia ha stanziato 4 milioni di euro per riqualificare questi canali artificiali con lo scopo di ossigenare e rivitalizzare l'ecosistema lagunare. I fondi, provenienti dalla programmazione triennale ambientale della Provincia di Foggia, hanno permesso operazioni immediate di disostruzione dei canali e acquisto di aspiratori speciali. Inoltre, parte dei fondi sarà utilizzata per l'acquisto di due "sorbone", aspiratori speciali che servono a rimuovere fango e sabbia dai fondali per assicurare una manutenzione ordinaria più efficace delle foci di Lesina e Varano.

AVVISO PUBBLICO CON PROCEDURA VALUTATIVA A SPORTELLO

per la presentazione di proposte progettuali a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza -
Missione 1 – Componente 1 – Investimento 2.3 – Sub-Investimento 2.3.1 “Investimenti in istruzione e formazione – Servizi e soluzioni tecnologiche a supporto dello sviluppo del capitale umano delle pubbliche amministrazioni”

PROPOSTA PROGETTUALE A SUPPORTO DEGLI ENTI LOCALI

1. Supporto nella fase di progettazione dell'intervento e presentazione della proposta
2. Aggiornamento o redazione PIAO – Piano Integrato di Attività e Organizzazione della Pubblica Amministrazione
3. Realizzazione intervento e erogazione della formazione
4. Supporto nelle attività di gestione progetto, produzione amministrativa e rendicontazione.

A cura dell'RTI:

- ALI – Autonomie Locali Italiane
- Università degli Studi delle Camere di Commercio Italiane - Universitas Mercatorum

IL BANDO

Importi	Min 12.000 – Max 100.000 euro
Scadenze	Attività da concludere entro il 15 maggio 2025
Destinatari	Comuni e raggruppamenti di comuni di dimensione minima 20.000 abitanti, Province, Città Metropolitane, Regioni.
Procedura	A sportello
Attività	Sviluppo di percorsi formativi professionalizzanti a supporto dello sviluppo del capitale umano della PA. Partecipazione minima 25 dipendenti, sia a tempo determinato che indeterminato (impiegati, funzionari, dirigenti)
Costi	Sono riconosciuti costi indiretti nella misura forfettaria del 7% e costi diretti, relativi a costi di personale, formatori, piattaforme digitali, affidamenti di servizi per la realizzazione del progetto
NB	Le proposte progettuali potranno anche richiedere il rimborso dei costi sostenuti per l'eventuale redazione di una nuova analisi dei fabbisogni formativi dell'amministrazione, o revisione/aggiornamento del PIAO già precedentemente adottato.

Per info: paglia@aliautonomie.it